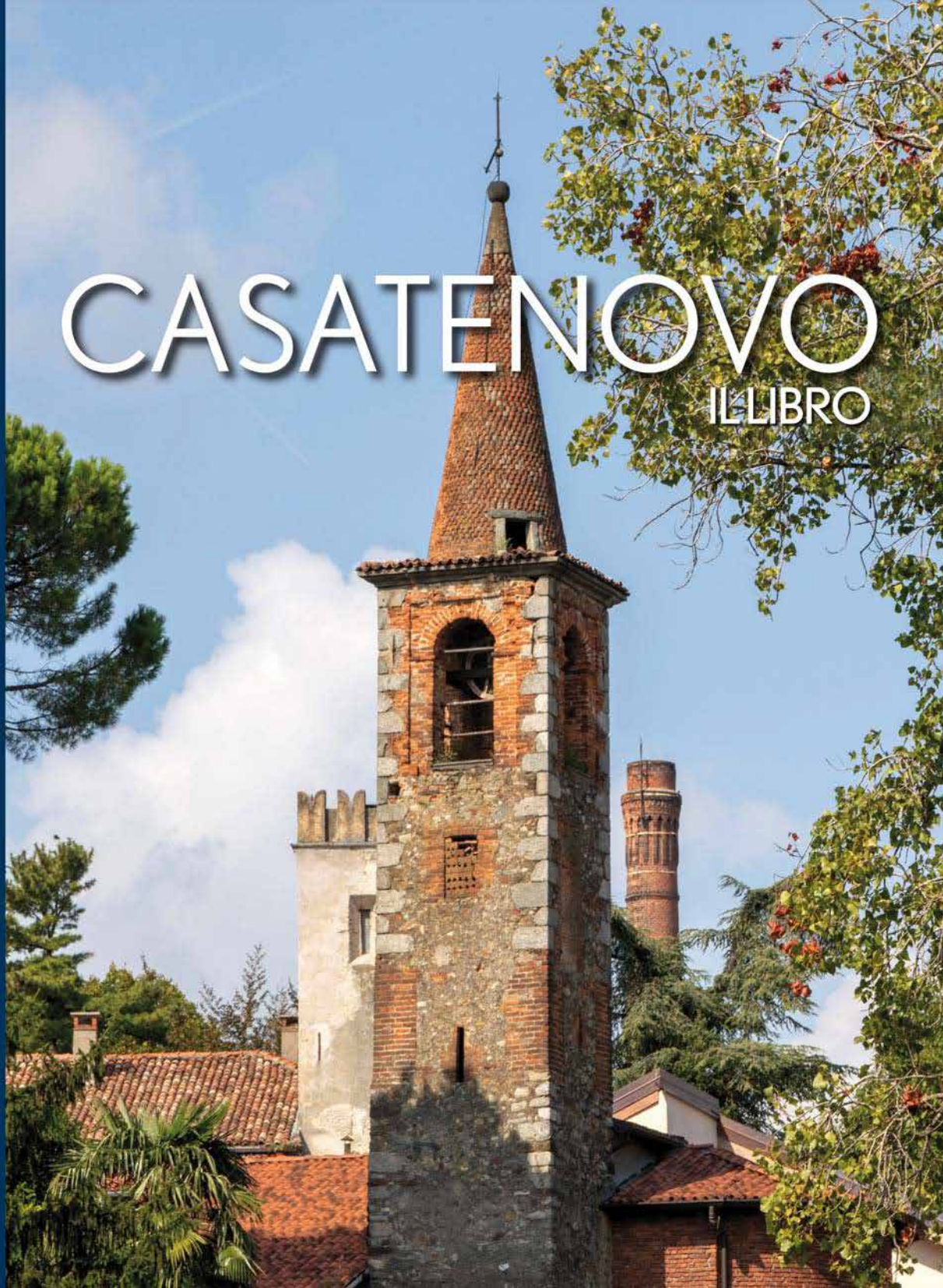


CASATENNOVO

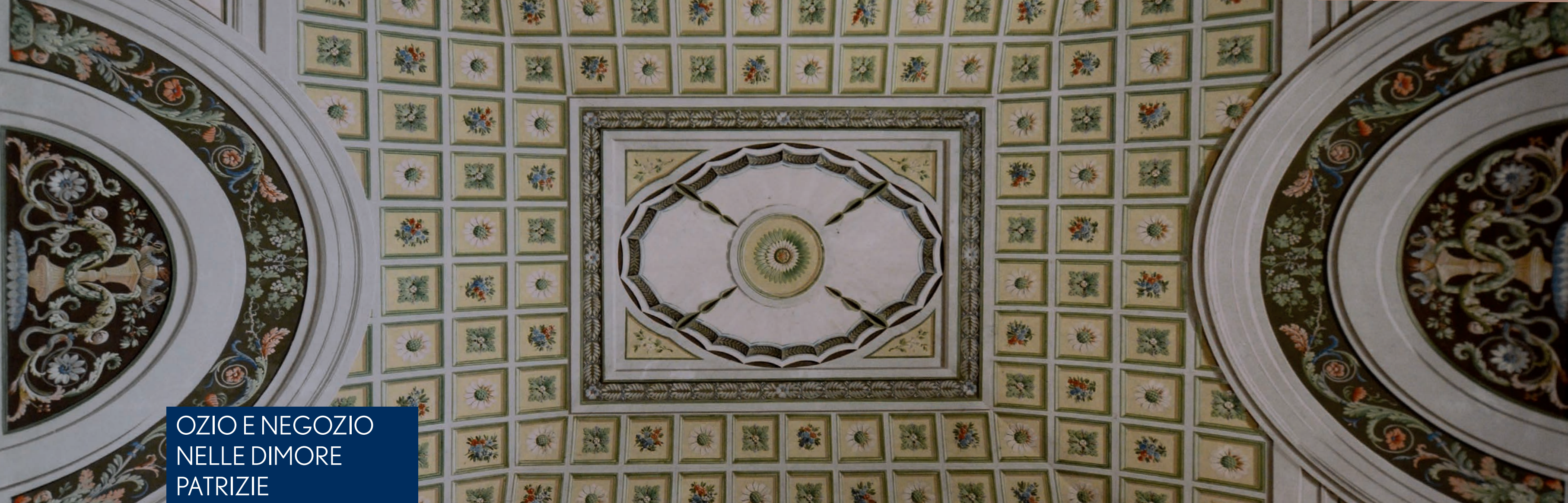
IL LIBRO



LE VILLE STORICHE

LUOGHI DI DELIZIA

Casatenovo, 1898.
Una carrozza esce
dal viale di Villa
Greppi di Bussero.



OZIO E NEGOZIO NELLE DIMORE PATRIZIE

Cantata da poeti, narrata da romanzieri, rievocata da pittori e sospirata da intere generazioni di viaggiatori, la Brianza meravigliosa si trasfigura nella memoria collettiva di questa terra fino a confondersi con una mitica età di bei tempi – fatta di paesaggi incantati, nobili svaghi e innocenza – che probabilmente non è mai esistita, se non nella malinconia di chi la racconta oggi o nella concreta felicità assaporata allora da una cerchia ristretta di privilegiati. Fra questi gli esponenti della nobiltà e, in seguito, anche dell'alta borghesia milanese che dal Settecento e per tutto l'Ottocento si concedono la lussuosa consuetudine di trascorrere due o tre mesi di villeggiatura in campagna per sfuggire alla vampa estiva.

Casatenovo, placidamente adagiato sulle prime balze verdeggianti che anticipano la collina e le Prealpi, offre ogni cosa desiderabile: natura, panorami, aria

fresca e salubre. Ed ecco allora che il paese comincia a costellarsi di monumentali ville, quasi sempre coronate da scenografici giardini, dove le ricche famiglie meneghine possono condurre una vita più riservata, sebbene inflessibilmente codificata e, quindi, alla fine non così dissimile da quella cittadina.

Anche il vetusto castello, ossia il nucleo attorno al quale si è sviluppato il villaggio medievale di Casate, finisce col perdere l'aspetto del fortalizio per soddisfare le esigenze dei nuovi proprietari, i conti Lurani, che lo trasformano in villa signorile, seppure in forme sobrie e severe.

Gran parte delle dimore patrizie che compaiono nella seconda metà del Settecento lungo il margine meridionale del capoluogo sono, invece, il risultato delle trasformazioni di preesistenti fabbricati rurali o di conventi: appartengono al primo caso le ville Fac-

chi e Casati - Greppi di Bussero, probabilmente anche la Castelbarco, andata perduta; sono invece riconducibili al secondo le ville Mapelli Mozzi e Lattuada, che prendono il posto dei monasteri di Poenzano e di San Giacomo, caduti in abbandono.

Come accade nell'antichità, quando l'élite romana elegge la costa campana per dedicarsi – lontana dalla confusione urbana – al riposo riempito di amene conversazioni, giochi in giardino, visite e ricevimenti, allo stesso modo – secoli più tardi – quella milanese sceglie la Brianza. Tuttavia occorre dire che in molti casi il signore, per garantirsi questo *otium*, deve affrontare anche il lavoro, il *negotium*. Ci sono gli affari in città, a cui è pur sempre necessario sovrintendere, e quelli in campagna. Difatti, perlomeno fino alla fine dell'Ottocento, la villa, oltre che luogo di delizia, è anche un'azienda

agricola che incide nelle vicende economiche e sociali della comunità e di cui il proprietario in qualche modo si deve occupare. La conduzione diretta è generalmente affidata a un fattore o a un fittavolo, persone di fiducia che amministrano e controllano i terreni e rendono conto al proprietario, ma quest'ultimo non può sottrarsi ad alcuni compiti, quali decidere le coltivazioni, visitare i campi, ascoltare gli intermediari, controllare i conti.

PASSEGGIANDO DI VILLA IN VILLA

Oltre all'aspetto rurale, l'altro tratto caratteristico di Casatenovo è quello disegnato dalle tante dimore nobiliari presenti. Una lettura frettolosa potrebbe indurre a dividere in modo netto il paese fra poveri, i contadini che vivono in cascina, e ricchi, i possidenti che abitano le belle ville. Certamente fra gli

*Uno dei soffitti
affrescati
di Villa Greppi
di Bussero.*



uni e gli altri non corrono solo pochi chilometri – a volte addirittura metri – di distanza, ma piuttosto un universo intero di tradizioni, costumi e possibilità. Tuttavia, ci sono anche numerosi tratti di unione tra questi pianeti così lontani. Innanzitutto non si deve dimenticare che più d’una delle ville patrizie nasce dalla trasformazione di precedenti edifici minori a carattere rurale. Inoltre, la gran parte di esse resta strettamente connessa con le proprietà fondiarie della famiglia, sulle quali mezzadri e fittavoli svolgono l’attività agricola. Oggi, queste dimore concorrono al patrimonio storico-artistico di Casatenovo. Alcune di esse ospitano attività culturali e aprono al pubblico in occasione di giornate dedicate alle ville, spettacoli e concerti, offrendo a tutta la comunità la possibilità di essere scoperte e apprezzate.

Villa Lurani Cernuschi

Il cammino fra le ville storiche casatesi muove i primi passi attorno alle vicende del castello. La “*curtis*” fortificata di origine medievale insisteva sulla parte più in rilievo della dorsale collinare, chiudendo a meridione e dominando dall’alto l’antico abitato, esattamente nello stesso punto dove ora sorge Villa Lurani Cernuschi. Che questa sia il risultato della trasformazione del primo è confermato non dalla torre angolare, come sarebbe facile supporre – perché quest’ultima è un’aggiunta neogotica di fine Ottocento –, ma dalle poderose e irregolari strutture murarie presenti nella villa. Le vicende dell’edificio s’intrecciano con un bel pezzo di storia locale. Dapprima appartiene alla famiglia Casati, quindi passa a un ramo degli Sforza e da questi, nel 1587, ai Lurani, che ancora ne sono i proprietari. Le trasformazioni succedutesi in seguito,

soprattutto verso la fine del Settecento, in epoca neoclassica, gli conferiscono un aspetto in cui difficilmente sono riconoscibili i tratti più antichi. Eppure, come spiega Francesco Süß²⁴, sopravvivono alcune caratteristiche, quali l’accesso indiretto alla dimora, che ne attestano l’ascendenza castellana.

Il primo a fregiarsi del nome Lurani Cernuschi è il conte Pietro Francesco Lurani che, nel 1764, dopo il matrimonio con Maria Cernuschi, riceve la cospicua eredità del padre di lei, Bernadino Cernuschi, il quale gli lega anche la primogenitura, però con l’obbligo di aggiungere il cognome Cernuschi al proprio.

La residenza oggi appare composta da un corpo principale, corrispondente alla porzione più vetusta, e da un’ala – in origine occupata da locali rurali e di servizio – che termina in corrispondenza della chiesetta di Santa Giustina, un tempo patronato dei feudatari Ca-

sati, posta sull’altro lato dalla stretta via Castello. Dal blocco centrale partiva un’altra ala, forse edificata negli stessi anni in cui avviene l’adattamento a residenza signorile del fabbricato e demolita pochi decenni or sono. Gli edifici sono circondati su tre lati dal giardino, che in parte si sviluppa sul ripido pendio verso il paese. Le terrazze e le aiuole a parterre che scendono sul lato opposto, verso la pianura, sembrano suggerire un precedente disegno geometrico all’italiana.

Villa Facchi

Quando prende piede il rito della villeggiatura, la famiglia Casati non possiede più il vecchio castello. I diversi rami della casata, però, non hanno abbandonato il paese, semplicemente dimorano in altre residenze. Le mappe del 1721, scaturite dai primi rilievi per la redazione del catasto teresiano, rivelano che gli eredi del

Villa Lurani Cernuschi è il risultato della trasformazione dell’antico castello dei Casati. L’attuale aspetto risale al Settecento.



*La facciata
neoclassica
di Villa Facchi,
sede dell'attiva
biblioteca comunale.
Le sue origini
risalgono
al XVIII secolo.*



marchese Giulio Casati abitano in un palazzotto poco distante, coronato da un bel giardino. L'edificio resta di proprietà dei Casati per quasi tutto il secolo, passando però a un altro ramo. Nel 1796 è venduto a Giuseppe Bressi e nel decennio seguente assume le forme neoclassiche che mostra attualmente. Dal 1808 al 1881, è coinvolto in vari passaggi di proprietà: prima ai De Carli, poi ai Ghiglieri, quindi ai Negri e, infine, ai Facchi. Sono questi ultimi ad apportare modifiche ai locali di servizio posti a ovest del blocco padronale, improntato secondo la classica disposizione a U. In particolare aprono un portico laterale, per permettere di scendere dalle carrozze al coperto, e un corpo di portineria. La facciata anteriore, prospettante sul piccolo terrazzo, resta invece grosso modo inalterata. Nel 1978 gran parte dei fabbricati, per una superficie totale di 9.600 metri quadrati, e l'ampio parco che digrada dolcemente sul

lato meridionale sono acquistati dall'amministrazione comunale con l'intento di trasferirvi la biblioteca civica, in quel momento ospitata nel palazzo municipale. Contestualmente alla cessione della villa al Comune, Paolo Facchi dona a Casatenovo circa duemila volumi di prevalente argomento letterario e storico appartenuti alla famiglia. Dopo importanti opere di restauro, nel 1989 s'inaugura la nuova biblioteca.

Villa Greppi di Bussero - già Casati

Si tratta di una delle maggiori costruzioni signorili della Brianza. L'impressione di trovarsi di fronte a un complesso monumentale si avverte già dal viale d'accesso e trova conferma quando s'attraversa il portico a tre archi, scanditi da semicolonne di ordine dorico, e si scorge il corpo principale della villa, anticipato da una corte d'onore d'ampie dimensioni.

È qui che nella seconda metà del Settecento viene a vivere il ramo marchionale dei Casati, trasformando un preesistente edificio rurale in un'elegante dimora signorile. Le sobrie ed eleganti forme neoclassiche, vicine all'architettura piemariniana, risalgono però ai primi dell'Ottocento. Francesco Casati dimora in queste stanze nei mesi estivi e autunnali fino all'anno della sua morte, avvenuta nel 1837. Senza eredi, lascia la villa alla moglie che la cede all'Ospedale Maggiore di Milano, da cui nel 1853 l'acquista il conte Giuseppe Greppi di Bussero, nipote di quell'Antonio Greppi, gran fermiere dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria. Il figlio Luigi e la moglie Paolina Bassi cominciano qualche anno più tardi ad abitare stabilmente la casa, conferendole l'aspetto attuale sia all'esterno, con l'inserimento di un terzo piano e della torretta panoramica, sia negli interni ampiamente decorati, dei quali an-

cora si conservano stucchi, modanature, grottesche e i pavimenti in marmo e in seminato veneziano. Dal blocco padronale, caratterizzato da un suggestivo loggiato a tre luci che dialoga con il portico d'ingresso, si staccano due ali minori, più basse, con i locali di servizio. Passando sotto di esse si raggiungono le due corti rustiche laterali. Nei locali sotterranei delle cantine si trovano la ghiacciaia, una macina e il palmento a cui era collegato un grande torchio vinario, segni dei trascorsi rurali del complesso. Il fronte opposto alla corte principale si affaccia sul parco all'inglese: un ampio prato digrada verso il bosco che si raccorda con i campi e i parchi delle dimore vicine, creando un vasto sistema verde. Il complesso appartiene ancora alla famiglia Greppi di Bussero che vi risiede stabilmente. Nelle ali della villa si svolgono attività legate al design e all'editoria.

La facciata sul giardino di Villa Greppi di Bussero, a Casatenovo. Fatta costruire dal marchese Francesco Casati alla fine del Settecento, viene in seguito ceduta all'Ospedale Maggiore di Milano da cui nel 1853 è acquistata dal conte Giuseppe Greppi.



*L'imponente portico
d'ingresso a Villa
Greppi di Bussero,
dal quale si accede
alla corte d'onore.
Il progettista della
dimora non è noto,
ma la scuola è quella
del Piermarini.*

LA VITA IN VILLA

La lunga estate in villa, che si protrae fino a ottobre inoltrato, trascorre tra svaghi e piaceri, impegni mondani e salotti letterari, frivoli passatempi e dotte conversazioni. Le piccole gioie quotidiane – la lettura, la pittura, il ricamo, una passeggiata nel parco o una battuta di caccia – scandiscono le ore della villeggiatura. E più le città diventano frenetiche, tanto più la dimora di campagna si trasforma in quell'appartato universo dove potersi ritirare all'edonistica ricerca del benessere. Qui i signori possono concedersi maggiori libertà, anche se il loro rango impone sempre il rispetto di certe convenzioni e di una ritualità codificata. Per confermare il prestigio della casa, e anche per rompere il tran-tran quotidiano, spesso si ricevono ospiti, fra cui esponenti della vita pubblica, culturale e politica. Anche in fatto di moda è tollerato qualche strappo: sono accettati colori più vivaci, fogge ardite, cappellini bizzarri, alle signorine è concesso perfino di portare fiori in capo a tutte le ore e di passeggiare a capo scoperto.



di Minnie, la Zia Tati e la Zia Rina.

Trasate 1° Ottobre 1922 ~



*La facciata
sul giardino
di Villa Mapelli
Mozzi, in località
Poenzano.*



*Villa Mapelli Mozzi
sorge laddove
nel XVI secolo esiste
un convento
femminile di suore
benedettine.
L'attuale aspetto
risale al 1927
quando la villa viene
interessata da
una serie di interventi
che ne accentuano
lo stile tardo
settecentesco.*

Villa Mapelli Mozzi

Non molto distante, in località Poenzano, s'incontra Villa Mapelli Mozzi, anch'essa ricavata da strutture preesistenti. In questo caso, però, non si tratta di vetusti edifici rurali, bensì di un monastero²⁵ femminile di suore Benedettine dedite ai lavori agricoli, che era conosciuto come Cascina de li Monache a Poenzano. È probabile che la chiesa intitolata a Santa Maria, sopravvissuta alla soppressione del cenobio ordinata dall'arcivescovo Carlo Borromeo, avesse sede nell'attuale corte rustica della villa. Secondo la ricostruzione eseguita da Pier Fausto Bagatti Valsecchi²⁶, la chiesa e la corte conventuale compaiono ancora nelle carte geografiche della Brianza, eseguite nel 1841 dal tenente e geografo Giovanni Brenna. È il conte Lorenzo Sormani di Missaglia ad acquistare il complesso

negli anni a seguire e a trasformarlo in villa. L'edificio passa in seguito alle famiglie Cavaleri e Toya e giunge infine, nel 1927, agli attuali proprietari, i conti Mapelli Mozzi. Essi affidano all'architetto Alberico Barbiano di Belgiojoso l'incarico di progettare il restauro. L'intervento accentua il carattere tardo settecentesco già assunto nelle precedenti trasformazioni. L'attuale conformazione a U del blocco principale pare il risultato dell'adattamento di più edifici non coevi. Dal cortile si accede sia alla parte centrale della villa, composta da un'importante galleria che comunica con le sale affacciate sul parco, sia – passando per un altro cortiletto – alla corte rustica cinquecentesca. La facciata verso il giardino retrostante mostra una parte centrale lievemente aggettante, la cui importanza è evidenziata dal bugnato degli spigoli e dal frontone sul tetto.



Villa Mapelli Mozzi completa la meravigliosa sequenza di residenze signorili che occupano l'intera fascia meridionale dell'abitato del capoluogo e che, grazie anche alla presenza dei rispettivi giardini, sono state e continuano a essere una barriera all'espansione del paese. La villa è sede di numerose attività legate all'ospitalità, ai matrimoni e agli eventi.

Villa Lattuada

A un altro storico convento casatese, quello di San Giacomo²⁷, è legata invece la storia di Villa Lattuada. È proprio sull'antico poggiolo di "Quattro Valli", dove già nel Duecento esisteva una chiesina campestre e dal 1492 un cenobio voluto dal frate domenicano Pacifico da Como, che tra il 1883 e il 1885 Giuseppe Lattuada fa costruire una villa dall'aria fiabesca. L'opera è affidata all'architetto brescia-

no Antonio Tagliaferri: i fabbricati dell'ex monastero, all'epoca ormai ridotto a un cascinale, vengono demoliti e al loro posto prende forma un edificio di chiaro gusto eclettico-romantico, che si distingue nettamente dagli altri esempi di residenza signorile sorti a Casatenovo fino a quel momento.

La copertura a falde con pendenza accentuata e le cuspidi ricordano certe cattedrali gotiche, mentre l'aspetto massiccio e le due torri panoramiche merlate evocano reminiscenze castellane. Il fronte principale è impreziosito sul lato orientale da un portico terrazzato. I marmi bianchi all'esterno, gli interni luminosi e decorati con grazia conferiscono a tutto il complesso un'aria di grande pace e serenità. A conservare un'atmosfera di straniamento e mistero sospesa tra passato e presente, sogno e realtà concorrono anche la posizione isolata dell'edificio posto lungo via San

*La corte rustica
di Villa Mapelli
Mozzi. Qui
anticamente
ha probabilmente
sede la chiesa
dell'antico convento
di Santa Maria.*

*Villa Lattuada,
costruita
nella seconda
metà dell'Ottocento
sul poggio Quattro
Valli, in via San
Giacomo.
Nello stesso luogo,
in precedenza
vi è un cenobio
domenicano.*





*Lo stile
eclettico-
romantico
di Villa Lattuada,
opera
dell'architetto
Antonio
Tagliaferri.*



Villa Ghisotti, in via San Giacomo. Si tratta di una dimora della metà dell'Ottocento in stile Tudor, attribuita all'architetto Luigi Chierichetti.

Giacomo e il vasto parco in cui è avvolto. Oggi la villa, di proprietà della famiglia Vismara, ospita matrimoni, oltre a piccoli e grandi eventi.

Villa Ghisotti

La villa viene edificata attorno alla metà dell'Ottocento dai Garavaglia, una famiglia di origini milanesi, nella posizione denominata Quattro Valli, lungo la dorsale che scende da Casatenovo. Non si conosce il nome del progettista, ma per tradizione questo villino romantico è ricondotto all'ambito dell'architetto Luigi Chierichetti, che in Brianza negli stessi anni firma altre residenze simili in stile Tudor. L'aspetto esteriore si caratterizza in particolare per l'angolo acuto in cui si eleva la parte mediana del tetto su tutte le quattro facciate e per una certa ricchezza decorativa. Nel 1850 la proprietà passa ai Lattuada, che vi abitano per circa tre decenni, finché

fanno erigere nelle immediate vicinanze una residenza più spaziosa e rappresentativa, l'attuale Villa Lattuada. Villa Ghisotti, appartenuta fino a pochi anni fa all'omonima famiglia, ha recentemente cambiato proprietà ed è stata oggetto di un importante restauro. Il parco circostante si salda con quello della contigua villa formando una significativa macchia verde. Lo stile della villa viene ripreso dalla cappella Ghisotti posta all'esterno del vicino cimitero di Galgiana.

Villa D'Adda-Mariani

Occorre scendere a Galgiana per incontrare Villa D'Adda-Mariani. Il nucleo originario dell'edificio è venduto nel 1521 da un certo Pietro Viganò al mercante di lana e banchiere Rinaldo D'Adda. È il nipote di quest'ultimo, Erasmo, che verso la fine del Cinquecento fa costruire la villa. La struttura giunta fino a noi è sostanzialmente



simile a quella dell'epoca, mentre il viale prospettico, la cancellata monumentale, la balaustra e il giardino terrazzato retrostante risalgono al Settecento. La dimora risulta composta da due fabbricati: quello meridionale è più piccolo, quello settentrionale si salda con il complesso dei fabbricati rurali. Nel 1771, Gian Battista D'Adda vende tutti i beni di Galgiana al conte Anton Maria Nava. In seguito si succedono vari passaggi di proprietà: Francesco Nava rivende a Francesco Pizzagalli, che a sua volta cede la villa ad Angelo Rovida. Dopo altri passaggi ereditari, giunge nei primi decenni del Novecento a Carlotta Preti, sposata con Gaetano Mariani. Alla morte di lei, nel 1963, viene donata al Pio Istituto Sordomuti di Milano e alla fine del 1980 il Comune di Casatenovo ne rileva l'intera proprietà. Gli immobili in disuso da anni sono sottoposti a un accurato restauro che comprende anche il consolidamento

delle murature. Nel 1989 Villa D'Adda-Mariani diventa la sede della Civica Scuola di Musica. L'edificio ospita anche l'auditorium pubblico intitolato a Graziella Fumagalli, medico e missionario casatese scomparso tragicamente nel 1995, in Somalia.

LE VILLE "PERDUTE"

Pare doveroso concludere questo itinerario con alcune dimore che non esistono più se non nel ricordo di pochi.

Villa Castelbarco

A Casatenovo, i fabbricati di servizio di Villa Facchi una volta si saldavano con la portineria di Villa Castelbarco, costruita tra il 1825 e il 1835 sul luogo dove in precedenza è già presente, come indicano le mappe di inizio Ottocento, un fabbricato dall'andamento lineare. La villa viene demolita negli anni Sessanta

Villa D'Adda-Mariani, a Galgiana. Di origine cinquecentesca, oggi è sede della Civica Scuola di Musica.



Villa Castelbarco, antica dimora nelle adiacenze di Villa Facchi. Al suo posto oggi è presente una nuova residenza costruita negli anni Sessanta del Novecento.

del Novecento e sostituita da una nuova residenza di proprietà della famiglia Vismara. Secondo le ricostruzioni compiute, è presumibile che sia stata inizialmente di proprietà dei Tealdi, poi passata ai Vivaldi Pasqua e da questi, nel 1869, ai Castelbarco a seguito del matrimonio tra donna Fanny e Alessandro Maria Castelbarco. La cartografia storica mostra un complesso piuttosto composito, contraddistinto da cortili multipli. Su quello più meridionale si affacciava la palazzina padronale. La villa era circondata su tre lati dal vasto parco paesaggistico, tuttora esistente.

Villa Stucchi (già Villa Montanara)

A Montereio, sul luogo dove esisteva un piccolo alloggio abitato da un Padre Servita di Santa Maria Hoè²⁸, al principio dell'Ottocento viene costruita da Amedeo Carnaghi una filanda con annessa una “casa

civile”. Da un documento conservato nell'archivio comunale apprendiamo che l'opificio inizia la sua attività il 23 giugno del 1817 e che si avvale di 35 lavoratori. Nella carta del Brenna pubblicata nel 1841, la proprietà compare con il nome di Villa Montanara ed è suddivisa in due fabbricati: uno a U rivolto verso il centro di Casatenovo, un altro lineare poco discosto, probabilmente la filanda. Non è chiaro quando la funzione di tipo villereccio prenda il sopravvento sul resto, ma secondo la ricostruzione di Francesco Süß²⁹ sembra che ciò sia accaduto più tardi, con il passaggio alla famiglia Stucchi. È in quel momento che viene incorporata al complesso anche una chiesetta impreziosita da una Madonna dello Zampieri e un'Annunciazione di scuola belliniana. Nel Novecento, l'edificio viene adattato a ospedale, inaugurato nel 1939. Della villa eclettica non sopravvive quasi nulla, se non una modesta porzione



LA VENERAZIONE POPOLARE DI SANTA FELICITA

A Casatenovo sono custodite le reliquie (*Sacrum Corpus*) di Felicità, martire cristiana del II secolo d.C. Ecco come sono giunte fin qui. Nel 1825, in forza di una bolla voluta da Papa Leone XII, le spoglie della Santa sono riesumate dal cimitero di San Ciriaco, lungo la via Tiburtina a Roma, per essere donate al duca Pietro Maria Vivaldi quale riconoscimento dei servizi offerti. Il nobiluomo, dopo aver fatto rivestire di cera tutto il corpo all'infuori della mano sinistra, depone la preziosa reliquia, alla quale si aggiungono anche una teca contenente il sangue coagulato della Santa e una pietra tombale recante la scritta “*Felicitas in pace*”, nell'oratorio annesso alla sua villa di Cornigliano Ligure, nei pressi di Genova. Alcuni anni dopo, il figlio primogenito di Don Pietro, Vittorio Emanuele, vende la dimora. Prima, però, provvede a inviare i cimeli di Santa Felicità al fratello Pietro, che vive a Milano con la moglie Maria Gallarati Scotti. Quando la coppia acquista a Casatenovo la villa costruita dai Tealdi, vi fa erigere una cappella dove nel 1854 trasferisce le sacre reliquie, non prima di averle esposte pubblicamente nella parrocchiale di San Giorgio. Un secolo più tardi, con solenne processione l'urna viene trasportata di nuovo nella chiesa dove resta esposta per una settimana. In quegli anni, la popolazione casatese può comunque accedere liberamente all'oratorio della villa ogni quarta domenica di ottobre, quando l'urna della Santa è aperta e posta sul piccolo altare insieme alla bolla papale. Negli anni Sessanta del Novecento, con il passaggio della proprietà dai Castelbarco ai Vismara, i resti vengono ricollocati nella cappella, costruita di fianco alla nuova residenza.

L'urna di Santa Felicità portata in processione dai fedeli di Casatenovo. Il Sacrum Corpus dapprima conservato nella cappella di Villa Castelbarco, oggi si trova in quella di Villa Vismara.



Alcuni edifici e manufatti di cui rimane solo il ricordo: dall'alto a sinistra, e in senso orario: la Torretta di Monteregio, abbattuta negli anni Sessanta del Novecento; il Palazzotto dei nobili Parravicini a Rimoldo, demolito negli anni Settanta; Villa Montanara, a Monteregio, trasformata nell'attuale Ospedale; Villa Maria, a Rogoredo, smantellata negli anni Settanta.

prospettante sulla strada che viene inglobata nei nuovi corpi. Si conserva, invece, la vasta macchia verde che risponde appieno alle esigenze del sanatorio. Chiuso dalla proprietà nel 1968, il presidio ospedaliero agli inizi degli anni Settanta diventa un Centro per lo studio e la cura delle broncopneumopatie senili. Oggi è sede dell'INRCA e dell'ASL.

Villa Parravicini

Occorre risalire almeno fino al Seicento per ricostruire le origini di un altro dei beni casatesi scomparsi, la cascina dei nobili Parravicini a Rimoldo, trasformata poi in residenza signorile. Anche questa testimonianza, sopravvissuta fino agli anni Settanta del secolo scorso, riassume bene lo stretto rapporto tra case per la villeggiatura e strutture asservite al controllo delle attività agricole e delle proprietà circostanti. Il fabbricato, che

col tempo è andato ad assumere l'aspetto di un vero e proprio palazzetto padronale, si presentava come un blocco piuttosto massiccio alleggerito sul fronte della facciata principale da un portico a cinque archi. La corte antistante era aperta verso la strada, mentre sul retro una cinta muraria racchiudeva un grande giardino rettangolare all'italiana, ridottosi solo verso la fine a prato rustico e ortaglia. Negli anni precedenti la sua demolizione, il complesso appariva ormai fatiscente, sia a causa del graduale abbandono, sia per gli usi impropri susseguitisi nel tempo, tra cui, come ricorda il Cappellini³⁰, quello di ricovero, dopo la metà dell'Ottocento, delle persone colpite dal colera, soprattutto quelle provenienti dal vicino abitato di Valaperta, che pare essere stato investito in modo virulento dall'epidemia. Dell'intero complesso è giunta fino a noi soltanto la chiesetta intitolata a San Carlo, eretta verso la metà del Seicento.



Villa Maria

Prima ancora di Villa Parravicini, a Rogoredo viene demolito un altro edificio storico, noto con il nome di Villa Maria. Di forme tardo neoclassiche, con qualche aggiunta di stampo romantico, il complesso si articolava in due assi compositivi, entrambi con uno schema a U. La costruzione è sicuramente posteriore al 1826 poiché non compare nelle mappe catastali redatte quell'anno. Proprietà dei Cesa-Bianchi fino al 1965, è poi venduta a una società che ne esegue la demolizione negli anni Settanta. A quella data mostra ancora uno stato di conservazione apprezzabile, come peraltro sembrano confermare anche alcune foto scattate in occasione dei sopralluoghi compiuti per una pubblicazione³¹. Una torretta belvedere di gusto neogotico ornava il secondo asse compositivo, la cui facciata posteriore si apriva su un vasto parco interamente recintato. L'im-

pianto di quest'ultimo è sopravvissuto ai successivi interventi edilizi che hanno dato vita al complesso "Villa Giambelli", poi acquistato da Silvio Berlusconi.

Palazzo Simonetta

Quasi contiguo all'ex Villa Maria, sopravvive un massiccio fabbricato prospettante sulla strada. È ciò che resta dell'adattamento a residenza signorile di un preesistente rustico di origine seicentesche, compiuto dai conti Simonetta nel corso del Settecento e dell'Ottocento. In alcuni elementi classicheggianti della facciata, quali le semicolonne poggianti su dadi e l'architrave raddoppiato della fascia marcapiano, si continuano a ravvisare i nobili trascorsi della dimora. Un corpo minore, ormai crollato, si sviluppava a est della palazzina con un bel portico rustico ad archi che impreziosiva l'aspetto dell'intera frazione.

Sulla facciata del fabbricato di via San Gaetano, a Rogoredo, si intravedono alcuni elementi classicheggianti appartenuti un tempo a Villa Simonetta.